



Provincia di Perugia

Le nostre partigiane

Progetto *#ledonnefannolastoria*

Storie di donne che hanno fatto la Resistenza nei territori della provincia di Perugia





Provincia di Perugia

Le nostre partigiane

Progetto *#ledonnefannolastoria*

Storie di donne che hanno fatto la Resistenza nei territori della provincia di Perugia



Provincia di Perugia

A cura di

Ufficio Pari Opportunità

Antonella Pasquino, *Responsabile d'Ufficio*

Stefania Angelucci

Daniela Goretti

Servizio Gestione del Personale e Funzioni Generali

Danilo Montagano, *Dirigente*

Anna Maria Santocchia, *Dirigente di Staff*

Grafica e Impaginazione

Cinzia Cristofori

Ufficio Sviluppo Attività Area Vasta

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2023

Provincia di Perugia

Ufficio Sviluppo Attività Area Vasta

Prefazione

Valorizzare il protagonismo femminile nella storia a partire dall'antifascismo e dalla nascita della nostra Repubblica e trasferirne la memoria alle nuove generazioni: questa la finalità che ci ha mosso nel promuovere da anni varie progettualità coinvolgendo le scuole del territorio. "Rileggere" la storia dando il giusto valore all'impegno civile e politico delle donne, perché a livello storiografico ed istituzionale, il loro contributo alla Resistenza è stato a lungo taciuto o relegato ad un ruolo secondario. La Resistenza partigiana invece ha attraversato le vite di migliaia e migliaia di donne, ragazze e bambine, nell'Italia occupata. Come scrisse Ada Gobetti "Nella Resistenza la donna fu presente ovunque: sul campo di battaglia come sul luogo di lavoro, nel chiuso della prigione come nella piazza o nell'intimità della casa. Non vi fu attività, lotta, organizzazione, collaborazione a cui ella non partecipasse: come una spola in continuo movimento, costruiva e teneva insieme, muovendo instancabile, il tessuto sotterraneo della guerra partigiana."

Anche l'Umbria, nei 10 mesi di Resistenza, vide questa straordinaria partecipazione femminile e nei ruoli più disparati, in qualità di informatrici, staffette, infermiere, trasportatrici, organizzatrici, partigiane.....

Fu una vera e propria "rivoluzione sociale": si fece avanti un protagonismo nuovo, inedito, le donne seppero svolgere compiti rischiosi, affrontare scelte difficili in piena autonomia decisionale, prendersi nuove responsabilità rompendo costruzioni e modelli socio-culturali costruiti attorno all'essere solo madri e mogli. E fu proprio grazie a questa acquisita consapevolezza di sé, del proprio valore, della voglia di contare, che le donne ottengono per la prima volta il diritto al voto, rompendo così quel pregiudizio che vedeva nella rappresentanza una storia di soli uomini. Le donne non essendo costrette a decidere da che parte stare come fu per gli uomini per ragioni militari, prendendo parte attivamente a questo importante momento storico, con grande coraggio, divennero di fatto, come afferma la partigiana ligure, umbra d'adozione, Mirella Alloisio, "volontarie della libertà". A noi spetta il compito di omaggarle preservandone la memoria, una memoria "attiva", declinata su temi contemporanei per tenere sempre vivi gli ideali di libertà, di democrazia ed emancipazione.

La Presidente
Stefania Proietti

La Consigliera con delega alle pari opportunità
Erika Borghesi

Il Progetto *#ledonnefannolastoria* nasce nel 2020, quando, a fronte dell'impossibilità causata dalla pandemia da Covid-19 di realizzare alcune attività progettuali in programma con il coinvolgimento delle scuole, abbiamo deciso di mettere in campo con le medesime finalità, le uniche attività possibili, quelle di comunicazione sui social. Abbiamo deciso quindi, per valorizzare il ruolo delle donne nella società, di realizzare delle "schede biografiche" sulle tante protagoniste della storia passata e presente e pubblicarle sulla pagina Facebook della Provincia, in occasione di alcune ricorrenze storiche.

Abbiamo iniziato pubblicando in occasione del 25 aprile, Festa della Liberazione, le biografie di alcune donne che hanno fatto la Resistenza nei territori della provincia di Perugia.

Unica e dovuta eccezione, il ricordo anche di due grandi donne, Mirella Alloisio e Edda Orsi, non ombre ma sicuramente ombre di adozione, che dopo aver fatto la Resistenza nei loro territori, hanno dato un grande contributo nella nostra regione alla costruzione democratica, al protagonismo femminile e a mantenere vivo il ricordo della lotta antifascista.

L'intento è stato quello di far conoscere, dare visibilità alle tante donne che, anche nel nostro territorio, hanno contribuito alla Resistenza pur non ricevendo il giusto riconoscimento; non a caso quella femminile è stata definita "la Resistenza taciuta".

Il loro ricordo infatti è entrato solo recentemente nella storia ufficiale della Resistenza italiana. "Dopo la fine della guerra, c'è stata una specie di silenzio generale sulla Resistenza femminile", afferma la storica Simona Lunadei, autrice di molti testi sull'argomento tra cui "Storia e memoria. Le lotte delle donne dalla Liberazione agli anni '80".

Uno dei pochi documentari sull'argomento fu quello di Liliana Cavani, "Le donne nella Resistenza" del 1965 e il romanzo "L'Agnese va a morire" di Renata Viganò pubblicato nel 1949.

Eppure i dati forniti dall'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) parlano chiaro: nella storia del 25 aprile, le donne hanno avuto un ruolo di primo piano. Sono state 35.000 le partigiane inquadrato nelle formazioni combattenti; 20.000 le patriote con funzioni di supporto; 70.000 le donne organizzate nei Gruppi di difesa; 19 le medaglie d'oro, 17 quelle d'argento; 512 le commissarie di guerra; 683 le

donne fucilate o cadute in combattimento; 1750 le donne ferite; 4633 le donne arrestate, torturate e condannate dai tribunali fascisti; 1890 quelle deportate in Germania. Nella maggior parte dei casi le partigiane hanno fatto le staffette: portavano cibo, armi, riviste, materiali di propaganda. Rischiavano la vita, torture e violenze sessuali.

Ma non solo nella dimensione di cura e assistenza: come racconta la storica Marina Addis Saba in “Partigiane - Le donne della Resistenza”, la Resistenza delle donne avveniva anche imbracciando le armi ...

A partire degli anni Novanta, le donne che hanno partecipato direttamente alla Resistenza italiana hanno cominciato a parlarne pubblicamente e, anche grazie al lavoro di molte storiche, a essere intervistate e a scrivere delle memorie.

Per la gran parte di loro, giovani ragazze di meno di vent'anni, fu la prima vera grande esperienza di partecipazione politica e di scoperta di se stesse e dei propri diritti. Quella delle partigiane fu una battaglia doppia, portata avanti su più piani ... La Resistenza delle donne ha significato non solo contrapporsi ai modelli femminili proposti dal regime fascista, ma la ricerca della propria libertà.

Anche in Umbria, molte donne si opposero al nazifascismo contribuendo alla conquista della libertà e della democrazia.

Dimostrarono coraggio, fermezza e seppero affermarsi come donne nuove, capaci di svolgere compiti rischiosi, di affrontare scelte difficili in piena autonomia decisionale, di prendersi nuove responsabilità, rompendo costruzioni e modelli socio-culturali costruiti attorno all'essere solo madri e mogli. E anche a loro la partecipazione alla Resistenza offrì l'occasione per una presa di coscienza nuova che le portò, una volta liberato il paese e tornati alla normalità, ad affacciarsi da protagoniste alla vita politica e civile, rivendicando i propri diritti per una piena cittadinanza.

In questa pubblicazione abbiamo raccolto le biografie delle partigiane pubblicate nella pagina Facebook della Provincia di Perugia nel 2020 e nel 2022. Com'era prevedibile, poche le fonti a nostra disposizione e per lo più orali, interviste, racconti...

Siamo consapevoli quindi che questa raccolta è solo una traccia dalla quale partire, ma è comunque importante, ci restituisce se non altro delle “suggerzioni” del rapporto tra Resistenza, donne, cittadinanza e rappresentanza politica durante la II guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra. Come ha scritto la storica Maria Rosaria Porcaro

in “Donne Guerra Politica - Esperienze e Memorie della Resistenza” (Quaderni di Discipline Storiche - Università di Bologna), pur nel disconoscimento generale del reale apporto femminile alla Resistenza, dovuto ai diversi motivi che la stessa storica ci rappresenta, è importante anche contarle, riconoscerle...le Partigiane.

Non possiamo quindi, anche laddove la scarsità di materiali non ci ha consentito neanche di pubblicare una breve biografia, dimenticare, non fare anche un solo piccolo cenno a ...

Le giovani donne di Valdescura che non facevano solo il pane per sfamare i partigiani, ma oltre a curare gli ammalati e i feriti attraversavano le linee nemiche per portare armi e messaggi.

Emilia Ceccarelli della Brigata San Faustino che cade nella lotta e **Milena Ferrini, Eufemia Nencioni ed Ermina Renzini** che vengono uccise per rappresaglia.

La giovanissima **Teresa Palaferri Teloni**, definita la “terribile partigiana Teresa”, mandata nel campo di concentramento di Bolzano.

Olga Ciri, vera anima della Brigata Garibaldi nel folignate.

Rita Magnatti, Sara Donnini e Giuliana Berardi che per aver preso parte a diverse azioni riceveranno il riconoscimento di partigiane combattenti.

Ermengarda Simonucci, staffetta tra Gubbio e Umbertide che viene arrestata due volte.

A Umbertide ci sono **Gina Borgarelli, Ramnusia Nanni, Elsa Bani e Elena Sassolini Boldrini** che trova rifugi per ebrei e ricercati.

A Perugia **Rosa, Elvira, Letizia, Ada, Anita, Rita, Mimma, Bice, Rita e Arcadia**, tutte appartenenti alla famiglia Rasimelli, fanno le staffette e scortano di notte gli uomini.

Palmina Fanello Sacco, che nella zona di Città della Pieve, porta i medicinali e i viveri ai partigiani.

Renata Apponi e la sorella Marcella e Lia Abatini che porta messaggi a Bruno Buozzi confinato a Montefalco.

Luce Ansaldi e Piera Brizzi che porta messaggi ad Aldo Capitini a Firenze e nasconde gli antifascisti in pericolo.

Bibliografia

La “dimensione donna” nella Resistenza umbra: primi risultati di una ricerca condotta nella provincia di Perugia

A cura di Cristina Papa

Perugia, 1975 - Regione dell'Umbria, Consulta regionale per le celebrazioni del 30° della Liberazione

Donne e politica in Umbria fra Resistenza e ricostruzione

A cura di Lucia Montesanti e Francesca Veltri

Università degli Studi «Magna Graecia» di Catanzaro

“Partigiane, contarle, nominarle” di Maria Rosaria Porcaro in **“Donne guerra politica - Esperienze e memorie della Resistenza”** (Quaderni di discipline storiche - Università di Bologna, pagg. 351-360)

“La vita tra le mani - Parlare di partigiani e partigiane in Umbria”

di Dino Renato Nardelli

A cura dell'ISUC

“Volontarie della libertà” di Mirella Alloisio e Giuliana Beltrami Gadola ristampa Bertoni Editore, Perugia 2022, pagg. 83-86

“Le donne dell'alta Umbria nella Resistenza: partecipazione civile e armata” di Giulia Cioci

Seconda puntata della collana video “Storia: femminile persistente” a cura della Biblioteca delle Donne del Centro per le Pari Opportunità della Regione Umbria - <https://www.youtube.com/watch?v=V3HPduvrDqo>



Le nostre partigiane



Walkiria Terradura

“Il mio nome è Walkiria: le Valchirie erano le figlie del dio della guerra. Una donna guerriera poteva essere solo una Walkiria”. Il suo destino era segnato già nel nome che le posero alla nascita, ripreso da una famosa poesia di Giosuè Carducci sulle Valchirie, donne combattenti a cavallo e dalle chiome bionde, proprio come quella di Walkiria. Una storia straordinaria è quella della partigiana Walkiria Terradura, una bella ragazza dagli occhi blu e dai capelli biondi che all'età di 18 anni andò in montagna per aiutare i suoi compagni, a 19 anni iniziò a combattere e compì 20 anni tra i monti.

Nata a Gubbio (Perugia) il 9 gennaio 1924, Walkiria Terradura Vagnarelli aveva imparato a odiare la dittatura dal padre Gustavo, avvocato del Foro perugino detenuto per le sue idee antifasciste fino al luglio del 1943. Walkiria fin da piccola respirò valori di libertà e democrazia. Ascoltava infatti Radio Londra, discuteva con il padre e divulgava al liceo i contenuti delle trasmissioni.

Già al liceo, per il suo atteggiamento sprezzante verso il regime, Walkiria aveva suscitato l'attenzione del fascio locale e fu più volte interrogata in Questura e redarguita. Ma il carattere intrepido era una caratteristica di tutta la famiglia: il fratello Araldo, arruolato in Marina, stava scontando sette anni di prigionia in Egitto, l'altro, Enrico, era partigiano in Jugoslavia e Lionella, sua sorella minore, sarà la Furia dai capelli rossi protagonista di azioni partigiane estremamente coraggiose. La svolta della vita di Walkiria avvenne il 13 gennaio 1944, quando i fascisti dell'OVRA (Opera Vigilanza Repressione Antifascismo) tentarono di catturare nuovamente il padre, facendo irruzione nell'ala del Palazzo dei Duchi di Urbino dove vivevano. Fu lei a salvarlo in modo quasi rocambolesco, facendolo nascondere in una cavità tra le travi della soffitta per otto ore. Padre e figlia (che era iscritta alla Facoltà di Giurisprudenza di Perugia), decisero



allora di raggiungere le Serre di Burano, al confine tra Umbria e Marche, e di aggregarsi alle nascenti formazioni partigiane della zona. La banda faceva parte della “San Faustino”, pur agendo con modalità autonome, in quanto con essa in contrasto sul modo di concepire la guerriglia. Successivamente Gustavo Terradura si unì alla V Brigata Garibaldi Pesaro, dove la figlia lo seguì come combattente aggregata al V Battaglione, chiamato Gruppo Panichi, dal nome del comandante Samuele Panichi. Walkiria si distinse subito per il coraggio, svolgendo compiti difficili come raccogliere informazioni e andare di pattuglia. Grazie alla sua abilità nel maneggiare le armi e l’esplosivo fu nominata dai suoi stessi compagni a capo di una squadra di guastatori formata da sei uomini che prese poi il nome di “Settebello” (per il numero dei suoi componenti), incaricata di minare ponti e vie di comunicazione. Insieme e sotto la guida di Valentino Guerra - già geniere del dissolto esercito italiano – si adoperò per contrastare l’avanzata e la ritirata dell’esercito tedesco, che il comando di Brigata e gli stessi alleati segnalavano. Per le sue capacità e la sua determinazione nel combattere, Walkiria era diventata quasi una leggenda e ben otto furono i mandati di cattura che i nazifascisti spiccarono contro di lei. Nei loro rastrellamenti giravano con la sua fotografia, ma non riuscirono mai a catturarla, pur essendovi stati vicini in varie occasioni. La Resistenza diventò per Walkiria una scuola di vita e di formazione politica, l’approdo a un antifascismo consapevole e maturo e la presa di coscienza delle profonde ingiustizie sociali che subiva il mondo delle campagne. Molto spesso parlando delle donne contadine, sottolineerà il loro contributo alla Resistenza che ha segnato un punto di svolta per il protagonismo femminile, rompendo con un passato di marginalità e di subordinazione. Alla fine della guerra sposò un capitano dell’OSS (Office Strategic Service), Alfonso Thiele, conosciuto durante i contatti con gli Alleati, con il quale si trasferì in America. Dopo un anno e mezzo tornarono in Italia, e da allora Walkiria ha continuato a testimoniare i suoi valori irrinunciabili di libertà e democrazia, rimanendo sempre attiva nell’ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d’Italia), dove collabora con il periodico dell’Associazione e ne sostiene le iniziative. Ha scritto numerosi racconti sulla sua esperienza in montagna: “Le compagne partigiane del mio battaglione: Rosina”, giugno 2002; “La storia di Max Federman”, marzo 2003; “Le nove lire”, luglio 2003; “Umbertine: alla vittoria ricordo di aver riso e pianto”, marzo 2005; “Partigiana tra i monti del Burano”, marzo 2007; “Mia sorella

Furia, la partigiana dai capelli rossi”, aprile 2009. Su di lei e con il suo contributo è stato realizzato un docufilm “Walkiria, una guerrigliera sull’Appennino” del regista Gianfranco Boiani. Molti dei ragazzi e delle ragazze combattenti insieme a lei che, per la libertà, donarono gli anni più spensierati della vita diventando adulti prima del tempo, Walkiria non li rivedrà mai più. Ma dalle sue parole non traspare alcun rimpianto né rimorso: la consapevolezza di aver contribuito a liberare il mondo da regimi oppressivi cancella i sacrifici individuali e attenua le sofferenze fisiche e spirituali. Per il suo contributo alla guerra di liberazione, ha ricevuto la nomina a sottotenente ed è stata decorata con Medaglia d’Argento al Valor Militare per il merito di aver impedito i movimenti dell’esercito tedesco grazie alla distruzione di numerosi ponti. È stata insignita anche della Croce di Cavaliere al merito della Repubblica.

Si è spenta a Roma all’età di 99 anni il 5 luglio 2023.



Walkiria Terradura alla sfilata del 2 giugno 2003

Bibliografia

A.N.P.I., “Donne e uomini della Resistenza - Walkiria Terradura”:

<https://www.anpi.it/donne-e-uomini/1494/walkiria-terradura>

Antonella Rita Roscilli, “E Walkiria, la bella bionda, faceva saltare i ponti”

www.anpi.it/patria-indipendente/media/uploads/patria/2010/2/19-21_ROSCILLI.pdf

Walkiria Terradura, “Partigiana tra i monti del Burano”

www.anpi.it/patria-indipendente/media/uploads/patria/2007/3/22-24_TERRADURA.pdf

Archivio della Resistenza nelle Marche - “Walkiria Terradura comandante partigiana” di Stefano Meldolesi - 2005 https://www.youtube.com/watch?v=ym97VPks_wE

“Bandite”, Documentario di Alessia Proietti sull’esperienza delle donne che dal 1943 al 1945 combatterono nelle formazioni partigiane:

<https://www.youtube.com/watch?v=n6veSBiSsyg>

Luigina Frosone Tiriduzzi

Originaria di Abeto di Preci, vicino Norcia, nel 1943 aveva solo 16 anni. Su quelle montagne dell'Appennino umbro-marchigiano operavano le bande partigiane e Luigina Frosone Tiriduzzi faceva parte della banda di Ernesto Melis, che veniva da Spoleto ed era Capitano del Regio Esercito Italiano e figlio del Direttore del carcere. In un'intervista racconta di come, coraggiosamente, lei e i suoi compagni avevano scelto di portare aiuto ai partigiani, dando loro riparo e ristoro e avvertendoli dell'arrivo dei tedeschi, rischiando ritorsioni e perfino la vita. Spesso venivano affissi bandi con le taglie sui partigiani, come quella sul comandante Melis, che in quel periodo era ospitato proprio a casa di Luigina, con la febbre a quaranta. Alcuni partigiani dovettero trasferirlo di notte a Norcia, in casa delle sorelle Marucci, con le quali erano in contatto e ogni giorno Luigina percorreva a piedi dodici chilometri all'andata e altrettanti al ritorno per portargli i viveri. Nella medesima intervista riportata nella pubblicazione dell'ISUC "La vita tra le mani. Parlare di partigiani e partigiane in Umbria" di Dino Renato Nardelli, sottolinea il dovere di rileggere la storia della Resistenza in modo da riconoscere alle donne il ruolo importante che hanno avuto, talvolta senza colorazioni politiche ma allo scopo di rendere un servizio alla causa della libertà e della solidarietà umana. E alla domanda di quale fosse allora la vita ed il ruolo delle donne, giovani e meno giovani, risponde "Un ruolo essenzialmente di sacrificio. A risentire di più di quel periodo storico è stata proprio la donna. C'era chi aveva perso il marito, chi il figlio, chi il padre o i fratelli, durante la guerra e prima. Nel ventennio fascista poi le donne vivevano completamente sotto il dominio maschile delle famiglie patriarcali, dove le femmine non contavano niente e tutte le decisioni erano prese dagli uomini. E noi che eravamo allora adolescenti, non si può certo dire che abbiamo conosciuto svaghi e divertimenti, tra la guerra, la fame e la paura".

Bibliografia

"La vita tra le mani - Parlare di partigiani e partigiane in Umbria" di Dino Renato Nardelli a cura dell'ISUC - Luigina Frosone Tiriduzzi - Partigiana della Banda Melis, pag. 46

Mirella Alloisio

Si è sempre ritenuta una privilegiata per aver vissuto direttamente un momento eccezionale, forse unico nella storia, quello di “...vedere un esercito regolare che si arrende a un esercito di popolo. Quei giorni, quelle ore li ho vissuti intensamente, con una emozione così forte che per molto tempo non ho potuto ricordarli, come per molto tempo non ho voluto parlare del periodo della Resistenza: pudore di sentimenti troppo forti? Ricordi dolorosi di tanti giovani morti? Impegni troppo gravosi per la mia giovane età? Forse tutto un insieme di questi controversi sentimenti.” Così Mirella, classe 1925, nata a Sestri Ponente (Ge) da una famiglia operaia e antifascista, ricorda i giorni della Liberazione di Genova nell’aprile 1945.

È solo una studentessa quando dopo la caduta del fascismo decide di impegnarsi nella lotta partigiana. La Partigiana “Olga” e poi “Marika” e infine “Rossella”, perché le identità devono cambiare velocemente, si occupa della propaganda, impara a curare i feriti e a usare le armi. L’organizzazione clandestina a Sestri va sempre più allargandosi e sorgono i GAP (Gruppi di Azione Patriottica) e molte SAP (Squadre d’Azione Patriottica), delle quali anche il padre di Mirella fa parte. Entra in contatto con “Elena” la dirigente dei GDD (Gruppi di Difesa della Donna e per l’assistenza ai combattenti della libertà) della Liguria, è lei a decidere che Mirella deve occuparsi del materiale propagandistico, portandole un’enorme macchina da scrivere. Entra poi a far parte della segreteria del Comitato di Liberazione Regionale, tiene i collegamenti con i CLN (Comitati di Liberazione Nazionale) periferici, con il gruppo degli intellettuali e con la segreteria del Comando militare. Nel frattempo si iscrive alla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca’ Foscari



a Venezia, perché fa parte dei suoi progetti di vita, ma anche perché pensa che possa servirle per giustificare i movimenti che la sua attività nella Resistenza richiedevano. Dopo la Liberazione si iscrive al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria; entra a far parte dell'UDI (Unione Donne Italiane), organizzazione nata dai GDD, di cui è segretaria provinciale e nel 1952 proprio dall'UDI viene inviata a Perugia per sollecitare le donne a partecipare al voto in occasione delle elezioni amministrative.

Racconta spesso come a suo dire, proprio nella lotta partigiana le donne iniziarono il cammino per la parità: “Le donne avevano una motivazione in più: la coscienza del ruolo subalterno imposto dal fascismo e la spinta a riscattarlo con la scelta di partecipare alla Resistenza, nella prospettiva, dopo la Liberazione, di essere anche partecipi della costruzione della nuova società. Del resto tutti i documenti e la propaganda dei Gruppi di Difesa della Donna si richiamavano all'uguaglianza dei diritti tra i due sessi. Col 25 aprile 1945 la guerra finisce e per la donna sancisce una più profonda rottura col passato. Anche se molti uomini non sono convinti del nuovo ruolo che deve avere la donna, ormai l'idea dell'uguaglianza dei diritti, della necessità di collaborare nella ricostruzione del Paese, imponendovi un proprio segno, penetra nelle donne....”

A Perugia conosce e sposa il senatore antifascista Francesco Alunni Pierucci, ex sindaco di Città di Castello, ex segretario della Camera del Lavoro. Nel 1956 viene eletta alle elezioni amministrative per la Provincia di Perugia e le viene affidato l'assessorato alla Pubblica Istruzione. Scrive e collabora con quotidiani quali “Il Lavoro” di Genova, “L'Avanti!”, “Noi donne” e con la rivista dell'ANPI “Patria indipendente”. I suoi interessi si focalizzano sempre di più su due temi, la questione femminile e la scuola, avendo svolto la professione di insegnante per trent'anni. Per la sua attività di partigiana viene insignita della Croce di Guerra al Valor Militare. Ha scritto “Mille volte no. Testimonianze di donne nella Resistenza” per le edizioni Udi, “Domani la pillola” in collaborazione con G.B. Fenu (Intermedical edizioni), “La donna nel socialismo italiano” (Lerici) e “Volontarie della libertà” insieme a Giuliana Beltrami Gadola (Mazzotta editore), ristampato di recente con Bertoni Editore.

L'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea le ha dedicato nel 2009, nella collana “Memorie”, una raccolta di suoi vari scritti dal titolo “Inseguendo un sogno” con la presentazione di Maria Rosaria

Porcaro. Sempre nel 2009 ha partecipato al documentario “Bandite” di Alessia Proietti e Giuditta Pellegrini. Nel 2020 Gad Lerner e Laura Gnocchi hanno inserito la sua testimonianza nel volume “Noi Partigiani, memorie della Resistenza Italiana” (Feltrinelli editore) che è diventato anche un podcast di Rai Play Radio.

Attualmente il suo impegno continua nella Associazioni antifasciste attraverso la stesura di articoli e la partecipazione a incontri pubblici. È presidente onoraria del Comitato Provinciale dell’A.N.P.I. e dell’A.N.P.I. Bonfigli Tomovic di Perugia e dal 2020 anche dell’UDI Perugia. Nel 2021 è stata iscritta all’Albo d’Oro della Città di Perugia.



Mirella Alloisio insieme al partigiano Francesco Innamorati e a Davide Sassoli, Presidente del Parlamento europeo, in occasione delle celebrazioni della Festa della Liberazione- Perugia, Borgo XX giugno, 25 aprile 2019

Bibliografia

“La lunga lotta per l’emancipazione femminile” - sito ANPI:
www.anpi.it/patria-indipendente/media/uploads/patria/2003/3/28_30_Alloisio_Cutuli.pdf

Comune di Cinisello Balsamo - Biografia Alloisio 2016

ANPI - Noi partigiani - Memoriale della Resistenza italiana
<https://www.noipartigiani.it/mirella-alloisio/>

“Bandite”, Documentario di Alessia Proietti sull’esperienza delle donne che dal 1943 al 1945 combatterono nelle formazioni partigiane:
<https://www.youtube.com/watch?v=n6veSBiSsyg>

Mirella Alloisio racconta la prima volta del voto alle donne in Italia:
<https://www.youtube.com/watch?v=7U42YgHWziQ>

Zelinda Pelicci Ghigi

Miranda Ghigi

Zelinda Pelicci Ghigi insieme alla figlia Miranda, casalinghe di Gubbio, collaborano con i partigiani della zona della Serra del Burano, nell'Appennino umbro-marchigiano, portando viveri, tenendo i collegamenti, ospitando i profughi. Il gruppo partigiano degli eugubini fa parte della 1^a Brigata Proletaria d'Urto - San Faustino, che opera nella zona compresa tra Gubbio e Città di Castello. Zelinda è la moglie di Enrico Ghigi, che insieme ai due fratelli è tra gli organizzatori di un nucleo armato a Gubbio, poi sciolto perché scoperto dai fascisti repubblicani. Al momento della liberazione di Gubbio, Enrico Ghigi è nel Gruppo d'Azione Patriottica (GAP) che il 20 giugno 1944, mentre i tedeschi sono in ritirata, ha il compito di mantenere l'ordine in città. In seguito alla notizia che i soldati tedeschi stanno saccheggiando e terrorizzando la popolazione, inizia il pedinamento di due ufficiali da parte di una pattuglia GAP, che li affronta in un bar della città, uccidendone uno. L'altro, ferito, riesce ad allontanarsi, raggiungendo il comando tedesco che reagisce con un'intensa sparatoria e un rastrellamento. Vengono arrestate circa centosessanta persone, alcune sono rilasciate dopo una parvenza di interrogatorio, altre trattenute. Nonostante i tentativi del Vescovo della città di evitare il peggio, all'alba del 22 giugno 1944 alcuni prigionieri vengono trascinati inconsci a scavare la fossa, dove, poco dopo, quaranta di essi verranno legati e trucidati in modo selvaggio, poi finiti a colpi di pistola ed appena ricoperti con qualche manciata di terra. Tra gli ostaggi uccisi per rappresaglia dalla 114^a divisione della fanteria della Wehrmacht comandata dal Generale Boelsen, ci sono solo due donne, Zelinda, di 61 anni, e Miranda Ghigi, appena trentenne. Sul luogo della strage, nel 1949, è stato eretto il Mausoleo dei 40 martiri di Gubbio: una Cappella commemorativa, un giardino e il muro che conserva ancora i segni delle pallottole assassine.

Bibliografia

“Zelinda Pelicci Ghigi - Miranda Ghigi” di Luciana Brunelli in “Dizionario biografico umbro dell'antifascismo e della resistenza”- ISUC, Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea isuc.umbria.it

Episodio di Gubbio 20 - 22.06.1944 Nome del Compilatore: Giancarlo Pellegrini
<https://www.straginzafasciste.it/wp-content/uploads/schede/GUBBIO%2020-22.06.1944.pdf>
Associazione Famiglie 40 Martiri Onlus: <https://www.40martiridigubbio.it>

Edda Orsi

Nata a Genova il 24 febbraio 1927, nella zona industriale di Rivarolo, da padre operaio della fabbrica siderurgica del gruppo IRI e madre casalinga e ricamatrice di corredi da sposa. Dai genitori ereditò, da una parte, la passione per la difesa dei diritti delle classi subalterne, dall'altra, il gusto del bello e dell'eleganza. Dalla nonna paterna, molto amata, imparò l'amore per i libri e lo studio, a cui lei dovette dolorosamente rinunciare negli anni duri della guerra, conseguendo il diploma di maturità successivamente, nei corsi serali, da lavoratrice. Avviata alla Resistenza dalla zia Faustina, operaia, colta, aderente alla lotta clandestina, Edda, sedicenne, dopo l'8 settembre 1943, si iscrisse negli elenchi del Soccorso Rosso, unendosi ai Gruppi di Difesa della Donna nel Comitato di Liberazione Nazionale. A 18 anni si ritrovò staffetta, con il nome di battaglia di Adriana, a trasportare stampa clandestina, armi e bombe a mano in sella a una bicicletta. Rimase iscritta al PCI dal 1943 fino alla fine, nel 1990, cominciando a lavorare alla Camera del Lavoro di Genova, poi come funzionaria all'INCA (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) e al Sindacato Pensionati, frequentando la scuola di partito nel 1951, superando, per la sua timidezza, la difficoltà dei primi comizi nelle piazze, nelle dure campagne elettorali a Imperia e in Sicilia contro la c.d. legge truffa (Legge 148/1953), poi abrogata. Al 1954 risale la scelta dolorosa di lasciare la sua terra e la famiglia per il trasferimento a Perugia, accettando l'incarico di responsabile della Commissione femminile del Partito Comunista presso la federazione perugina, vivendo per anni una dedizione totale alla politica, ma anche soffrendo il conflitto di donna libera e intelligente con un partito moralista e maschilista, quale era allora il PCI.

Lavorò come dipendente del Comune di Perugia, come consulente per il Centro Pari Opportunità della Regione Umbria e infine collaborò con lo Sportello Donna per l'Orientamento al lavoro dell'Ufficio Pari Opportunità della Provincia di Perugia, occupandosi della Legge 215/1992 relativa all'imprenditoria femminile. Era apprezzata e stimata da tutti, oltre ogni ideologia politica. Per le donne che riceveva nel suo ufficio aveva sempre



un consiglio competente, una parola solidale, un sostegno. In tanti anni di attività non ha rivestito alcun incarico istituzionale o amministrativo, se non, negli ultimi anni, quello da Consigliera di Parità supplente della provincia di Perugia, mandato ricoperto con la serietà che la contraddistingueva. Fu molto legata alla città di Perugia, in cui rimase fino al dicembre 2002, quando ebbe inizio il calvario della sua malattia e decise di rientrare a Genova, dove si spense l'8 settembre 2003. Il 26 marzo 2014 il Comune di Perugia, nell'ambito del Progetto nazionale relativo alla Toponomastica femminile "8Marzo 3Donne 3Strade", le ha intitolato una via nella zona di Cenerente durante una commovente cerimonia alla presenza, tra gli altri, della sorella e del nipote. Edda Orsi non può certamente essere definita una donna come tante, in particolare per quella coerenza ai propri ideali politici e di vita, per quella forza di carattere, per quella innata riservatezza e quel particolare modo di porsi rispetto agli altri che talvolta la facevano apparire quasi distante. La sua è stata una vita da protagonista, costruita su difficoltà e sacrifici, fatta di passione e di impegno, di generosità e di rigidità, di consapevolezza e di femminilità, ma una vita comunque pienamente vissuta. Alcune sue care amiche hanno affidato al Centro Pari Opportunità della Regione Umbria gran parte del materiale bibliografico di sua proprietà da loro ritenuto interessante e utile, per costituire un Fondo a suo nome, così che il ricordo di Edda non venisse definitivamente cancellato.



Bibliografia

Agenzia di stampa Adnkronos, 8 settembre 2003, in occasione della sua scomparsa: https://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/2003/09/08/Cronaca/PERUGIA-SCOMPARSATA-LEX-PARTIGIANA-EDDA-ORSI_210500.php

Provincia di Perugia, "Infodonna" 8 marzo 2004 - Ricordo di Edda Orsi

a cura di Lorena Rosi Bonci e Marta Cicci

<https://www.provincia.perugia.it/sites/default/files/2021-05/Infodonna%202004.pdf>

Umbria 24 in occasione dell'intitolazione di una strada a suo nome - Progetto Comune di Perugia "8Marzo 3Donne 3Strade" <https://www.umbria24.it/attualita/perugia-tre-strade-intitolate-a-ilaria-alpi-elsa-morante-e-edda-orsi>

DOL'S Magazine - "La Toponomastica di Perugia ha cambiato verso" di Paola Spinelli <https://www.dols.it/2014/10/25/toponomastica-perugia-cambiato-verso/>

Britania Lupidi

Nasce a Foligno il 16 gennaio 1922. Cresciuta in una famiglia di antifascisti perseguitati, matura ben presto una forte avversione al regime. Aderisce alla Resistenza raggiungendo in montagna il fratello ferito, Franco. Tornata a Foligno è già ricercata dal comando nazifascista, che ha ordinato un mandato di cattura; è così costretta a salire sui monti.

Repubblicana, fece parte della Brigata Garibaldi di Foligno in qualità di vice intendente sanitario.

Molto attiva in Brigata, si occupa della cura dei feriti e dei malati, raccoglie e seppellisce i caduti, trasporta e nasconde armi, provvede alla ricerca di viveri e partecipa attivamente alle riunioni del gruppo partigiano. Non prende mai parte ad azioni militari, né possiede un'arma, la sua è una forma di Resistenza civile.

Riconosciuta ufficialmente dal CLN provinciale come Patriota della Brigata Garibaldi di Foligno.

Nell'immediato dopoguerra, oltre al riconoscimento del grado di sottotenente di Brigata, è decorata con la croce al merito di guerra. Muore il 30 luglio 2003 a Foligno.

Bibliografia

Lupidi Britania di Giulia Cioci in "Dizionario biografico umbro dell'antifascismo e della resistenza" - ISUC, Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
isuc.alumbria.it

In "Volontarie della libertà" di Mirella Alloisio e Giuliana Beltrami Gadola- ristampa
Bertoni Editore, Perugia 2022 - pag. 84

Giorgina Formica

Nata a Spello nel 1925, la sua infanzia trascorse tra Spello, residenza di sua madre e Foligno, dove abitava il padre Settimio, noto al regime fascista per la sua dichiarata fede radicale, laica, repubblicana. Ai suoi tre figli aveva insegnato i valori della libertà, della laicità, del rispetto reciproco. E così, a soli diciassette anni, Giorgina si trovò quasi naturalmente impegnata nella lotta partigiana insieme ai fratelli Luciano e Marcello, partecipando ad azioni rischiose, come quando aiutarono a fuggire dall'ospedale di Foligno due slavi, Paul e Milan (divenuto in seguito comandante dei primi raggruppamenti della Brigata Garibaldi di Foligno), e poi decisero di seguirli sul Monte Subasio insieme ad altri giovani del luogo. Fu arrestata due volte, la prima dai fascisti, la seconda dai tedeschi. Nel carcere di Perugia, dove fu tenuta a lungo in isolamento, affrontò con audacia e irriverenza gli interrogatori e le minacce di fucilazione, nel vano tentativo di estorcerle nomi sui luoghi e sui partecipanti alla Resistenza umbra. Sopportò il dolore della tortura, talmente atroce da farla poi ammalare gravemente a causa di ciò che aveva subito.

Ma anche in carcere riuscì ad organizzare una specie di "resistenza", quando, trasferita nel reparto femminile, si rifiutò di rammendare le tende dei tedeschi, convincendo le altre detenute a fare lo stesso. Dove trovava la forza per resistere? "La forza dovevo averla perché, indipendentemente dai fratelli, anche di fronte ai plotoni d'esecuzione, io ero una, quegli altri erano centinaia. La lotta, io penso, se si sente, si fa come si deve. Sapevo, ormai erano cose già avvenute, che ti fucilavano. Io sapevo perfettamente a che cosa sarei andata incontro, sapevo che ci voleva forza, coraggio, resistenza.

Questo periodo è stato terribile. Sapere degli amici: quello non c'è più, quello l'hanno fucilato, gli hanno fatto fare la fossa, i genitori di fronte a loro... Era tremendo e maggiormente cresceva un accanimento contro questa gente che era capace di fare questo". Fu il bombardamento di Perugia a salvarla, quando venne colpita l'infermeria del carcere e un gruppo di detenuti e detenute riuscì a scappare. Tra loro c'era anche il padre Settimio e insieme tornarono a casa attraverso le colline e i campi, per evitare i pericoli delle strade. Si sposò nel 1948, lasciando la sua terra d'origine per la Puglia. Tornò a Foligno sul finire degli anni Cinquanta, quando rimase vedova, madre di due maschietti e in attesa di una bambina. Per dar loro un futuro

scelse poi di tornare nelle terre del sud, questa volta a Matera, dove con tenacia e determinazione imparò a gestire un'azienda agricola e dove ancora risiede. La vita non è stata tenera con lei, ma Giorgina ha saputo reagire senza indurirsi, ha mantenuto la sua indole allegra malgrado le sventure che si è trovata ad affrontare.

Chi la conosce afferma che le piace ricordare il passato, gli amici e i parenti con cui ha condiviso le esperienze e le emozioni degli anni giovanili. Raramente, invece, parla del suo impegno politico, per una naturale ritrosia che solo apparentemente cozza con la sua indole estroversa: ritrosia a parlare di sé, a far valere i propri meriti. Si considera solo “una delle tante donne che sentirono il bisogno di adoperarsi per la libertà”.

Il 25 aprile 2010, durante la cerimonia del 65° anniversario della Liberazione, il Sindaco di Foligno, Nando Mismetti, ha consegnato a Giorgina Formica, già decorata con Croce di Guerra al Merito, il Baiocco d'Argento, onorificenza pubblica con cui vengono insignite le personalità più rappresentative della città.



Giorgina Formica e il fratello Luciano sul Monte Subasio, 1944

Bibliografia

“La Resistenza partigiana - Giorgina Formica” di Francesca Gianformaggio in “Quaderni dell’ 8 marzo”, Comune di Foligno - 2009

ISUC - “La vita tra le mani. Parlare di partigiani e partigiane in Umbria” di Dino Renato Nardelli

Marcella Abatini

Nata a Roma il 25 marzo 1920, cresce in un contesto familiare avverso al regime, nutrendo così da subito forti sentimenti antifascisti. Insieme alla sorella Lia, si attiva nel contesto resistenziale cittadino creando una rete di protezione e sostegno al padre, l'avvocato repubblicano perugino Alfredo Abatini, perseguitato politico, la cui scelta antifascista, dopo la firma dell'Armistizio, obbliga tutta la famiglia a nascondersi in un convento di frati Cappuccini fuori Perugia. Costretti alla clandestinità, si spostano nella piccola Migliano, frazione nei pressi di Marsciano (Perugia), ospiti della zia Caterina, sorella del padre. Ritenuta una fidata informatrice, in seguito Marcella diventa staffetta ufficiale del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale (CPLN). I suoi compiti si svolgono prevalentemente tra Perugia e Migliano, dove dà rifugio e assiste due soldati alleati sopravvissuti ad uno scontro aereo. Nell'immediato dopoguerra, su segnalazione del CLN locale, il comando alleato le propone la nomina di patriota che, tuttavia, rifiuta. Insegnante elementare, Marcella non interrompe comunque il suo impegno politico: aderisce all'Unione Donne Italiane (UDI) e, per alcuni mesi, al Partito Repubblicano Italiano (PRI), organizzandone i gruppi femminili e facendo propaganda tra le donne. Ama conversare di politica, discutere, aggiornarsi e seguire il padre nella sua infaticabile propaganda elettorale: candidato repubblicano all'Assemblea Costituente, lo affianca spesso nei suoi numerosi comizi in Umbria. In queste occasioni, ha modo di vivere una breve esperienza come rappresentante femminile provinciale del PRI, ma lascia presto la politica per cui non si sente portata. Nel 1947, dopo il matrimonio con Pietro Biscossa, si trasferisce in provincia di Padova e, nel 1959, a Valdagno (Vicenza). Dopo un anno si trasferisce a Salerno e ancora a Padova, dove muore il 16 agosto 2013. Negli anni '80 del Novecento ha scritto un'autobiografia, "Lo scialle arancione", in cui il fascismo, la seconda guerra mondiale e il dopoguerra vengono visti attraverso gli occhi di una bambina, in una famiglia borghese dove il padre è un convinto antifascista e la madre una casalinga diplomata.

Bibliografia

"Marcella Abatini" di Giulia Cioci in "Dizionario biografico umbro dell'antifascismo e della resistenza"- ISUC, Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
isuc.alumbria.it

Aurora Pascolini

Nata a Gualdo Tadino nel 1918, combatté da giovane come partigiana sulle montagne umbre nella IV Brigata Garibaldi e poi, volontaria sul fronte di guerra, nel nord d'Italia, contro l'occupazione nazista, nella XXVIII Brigata Garibaldi. Molto attaccata al fratello Ugo, lo seguì nella lotta partigiana per tutto l'inverno e la primavera del 1944 partecipando alle azioni militari, all'organizzazione dei turni di guardia, ai faticosi spostamenti sulle montagne tra Nocera Umbra e Gualdo Tadino. Scampò miracolosamente all'eccidio di Collecroce, il rastrellamento avvenuto il 17 aprile del 1944 per mano di fascisti e nazisti e che portò all'uccisione di oltre venti persone, per lo più giovani civili. Furono mesi di agguati, spostamenti notturni, paure ma Aurora non esitò mai a nascondere e trasportare armi, a fare guardie notturne anche da sola, a fuggire per i tetti ... Con l'arrivo degli alleati si passò alla ricostruzione e Aurora ebbe un posto di lavoro nel Comune di Nocera Umbra. Ma la guerra non era finita, il fronte era attestato sulla linea gotica, e si cercavano volontari. Era il gennaio 1945 ed erano in molti a partire dai comuni dell'Umbria. Di nuovo Aurora, insieme al fratello, si fece avanti e partì. Ma questa volta era l'esercito italiano che combatteva, ed esso era vietato alle donne. Fu così che si arruolò nella XXVIII Brigata Garibaldi comandata da Arrigo Boldrini, inquadrata nel gruppo di combattimento Cremona, il battaglione in cui erano arruolati il fratello, il cugino e tutti gli umbri che erano partiti volontari. Erano presenti nella brigata altre donne, a cui furono risparmiate solo le azioni sul fronte di guerra. È stata decorata con Croce al Merito per aver contribuito, il 10 aprile del 1945, alla liberazione della città ravennate di Alfonsine e per aver inseguito poi i tedeschi con la sua formazione fino a Venezia. Nella sua lunga vita ha raccontato spesso



Aurora Pascolini con il fratello Ugo

le sue esperienze di lotta, aggiungendo sempre una nota di ironia, di leggerezza alle sue avventure, come quando ricordava che per sfuggire a una pattuglia di fascisti a Valtopina si rifugiarono nel cimitero, dove si stava svolgendo un funerale. Lei si nascose in un loculo che i compagni chiusero con una lapide, aspettando che si fossero allontanati tutti per toglierla, e quando poté uscire chiese, mezzo soffocata, se per caso si fossero dimenticati di lei. Olda Lucchi raccontando la sua storia nel 2008, nei “Quaderni dell’8 marzo” a cura del Comune di Foligno, ha evidenziato il suo carattere determinato, il suo voler essere sempre indipendente e quel tratto distintivo di voler essere una partigiana come gli altri, gli uomini, senza che il suo essere donna dovesse limitarla mai. Nel 2009 impossibilitata a partecipare come suo solito alle celebrazioni del 25 aprile, le fu consegnata in ospedale, dal sindaco di Foligno, sua città di residenza, una medaglia d’argento per il suo valore di combattente partigiana. Poco tempo dopo, il 6 maggio 2009, si è spenta a Foligno all’età di 91 anni.



Documento militare che attesta il grado di sergente

Bibliografia

“La Resistenza partigiana - Aurora Pascolini” di Olda Lucchi in “Quaderni dell’8 marzo” a cura del Comune di Foligno - 2008 - pagg. 15-18

“Festa della Repubblica, la partigiana Pascolini” - testata “Quotidiano dell’Umbria.it”, 21 ottobre 2016

“Foligno piange Aurora Pascolini” in TrgMedia.it, 6 maggio 2009

<https://www.trgmedia.it/Foligno-piange-Aurora-Pascolini/news-29683.aspx> 6 maggio 2009

Rosa Marucci

Nursina, classe 1907, appartenente alla “Banda Melis”, si occupò prevalentemente di fornire assistenza ai partigiani e agli alleati. Valorosa, distintasi, per il suo coraggio, la sua determinazione e il comportamento esemplare, nel periodo della lotta di liberazione, tanto da meritare, nel 1967, la Medaglia d’Argento al Valor Militare con questa motivazione: “Vedova con tre figli in tenera età, partecipava volontariamente alla lotta di liberazione incurante dei gravissimi rischi che ciò comportava, prodigandosi generosamente nell’opera di occultamento e di assistenza morale e materiale a favore di partigiani e di prigionieri di guerra alleati.

Magnifico esempio di alti sentimenti patriottici e di incondizionata dedizione alla causa della libertà”. Scomparza nel 2002, dal 2008 un’area pubblica, un “largo” della Città di Norcia porta il suo nome, per tenere vivo il ricordo e il valore di questa donna, valore che è stato fondamentale per costruire un’Italia unita e repubblicana, per affermare la forza di ideali irrinunciabili quali la libertà e la democrazia.

Bibliografia

ANPI Bevagna - Rosa Marucci

Testate locali in occasione dell’intitolazione di uno spazio a lei dedicato a Norcia: Umbrialeft 2 dicembre 2008 - Un “largo” di Norcia intitolato alla partigiana Rosa Marucci

Tutt’oggi <https://tuttoggi.info/a-norcia-il-2-dicembre-lintitolazione-di-unarea-pubblica-a-rosa-marucci/31481/>

In “Toponomastica femminile - Partigiane in città - Rosa Marucci”

<https://www.toponomasticafemminile.com/sito/index.php/iniziative/campagne/partigiane-in-citta>

Eleonora Beneduti Turziani

Appartenente alla nobile e antica famiglia dei Marchesi Beneduti di Burano, nasce a Roma il 30 marzo 1908. Trascorre l'infanzia e la giovinezza a Gubbio, dove si diploma presso l'Istituto Magistrale. Dal novembre 1928 al novembre 1937 insegna in varie scuole elementari della provincia di Perugia. Da questa esperienza vissuta anche in zone impervie e disagiati, nasce la consapevolezza della disuguaglianza esistente tra la propria famiglia, tra i tanti suoi conoscenti nobili e borghesi e i contadini che lavoravano le loro terre. Nacquero così le sue idee socialiste anche per le sofferenze e le esperienze vissute nella Grande guerra che la condussero a frequentare il pacifista Aldo Capitini, propugnatore della 'non violenza' e antifascista perugino.

La sua attività antifascista clandestina inizia nel 1934, quando entra a far parte del movimento "Giustizia e Libertà", condivisa dal marito Giovanni Turziani, giovane laureato in Medicina e Chirurgia, che sposa nel 1936 e con il quale nel 1938 si trasferisce a Firenze. Eleonora si laurea a Roma in pedagogia con il massimo dei voti e insegna in vari licei prima in Libia e poi in Italia.

Durante la guerra partecipa alla rete di assistenza organizzata dal Partito d'Azione, garantendo nascondigli e protezione per clandestini e fuggiaschi, documenti falsi, approvvigionamento per le formazioni partigiane sull'Appennino. Insieme ad altre donne custodisce gli archivi, smista la stampa clandestina, si procura generi di prima necessità e tiene i contatti tra le cellule oppure tra i comandi di città e le formazioni sui monti. In seguito passa alla lotta partigiana nella Divisione Giustizia e Libertà, organizzata dal Partito d'Azione. Per il suo forte impegno, le viene rilasciato l'attestato di Partigiana Combattente dalla Commissione Regionale Toscana e il Certificato al Patriota dal Comandante in Capo delle



forze alleate in Italia, Generale Alexander. Nel 1943 viene arrestata dalla “Banda Carità” di Firenze e per molti giorni viene sottoposta a stressanti interrogatori e a gravi minacce.

Nel 1944 lascia l’insegnamento e, in seguito allo scioglimento del Partito d’Azione, si iscrive al Partito Comunista Italiano. Nel 1946 viene eletta consigliera comunale a Firenze dove, nel 1949, diventa assessora all’infanzia. Nel 1951 è eletta sindaca di Scandicci, prima donna a ricoprire tale ruolo in Toscana, rimanendo in carica per due mandati, fino al 1961, quando verrà eletta consigliera comunale. La città di Scandicci ha intitolato una Scuola dell’infanzia in sua memoria. Il 10 marzo 1955 è tra i soci fondatori dell’Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Nel 1965, lasciata l’attività politica, si dedica alla ricerca storica, tiene seminari su tematiche politiche, filosofiche e sociali. Nel 1989 ritorna a Gubbio, dove muore nel 1993. L’Associazione culturale nazionale “Artisti Uniti” ha istituito un Premio Speciale a lei intitolato, conferito annualmente a una donna italiana che si sia particolarmente distinta in campo sociale, culturale e professionale, Premio consegnato, tra le altre, a Tina Anselmi e a Clara Sereni.



Bibliografia

Eleonora Benveduti Turziani a cura di Marina Imperato in “Enciclopedia delle donne”:
www.enciclopediadelledonne.it/biografie/eleonora-benveduti-turziani/

Eleonora Benveduti Turziani in “Associazione eugubini nel mondo”:
<https://www.eugubininelmondo.com/EleonoraBT.html>

“Eleonora Turziani, la prima donna Sindaco della Toscana” in “Il Canto delle Balene, il blog della biblioteca di Scandicci”:

<https://labibliotecadiscandicci.wordpress.com/2020/07/24/eleonora-turziani/>

Fernanda Maretici

Classe 1916, Fernanda Maretici prese parte alla Resistenza. Dopo aver combattuto contro la dittatura fascista, subito dopo la guerra, insieme a Elena Benvenuti Binni fu la prima donna a essere eletta nelle elezioni del 7 aprile 1946 nel Consiglio comunale di Perugia nella lista del Partito Comunista Italiano. Fu protagonista di quella fase di svolta, di quella stagione in cui Perugia e l'Italia fecero tutti gli sforzi possibili per rialzarsi dalle macerie della guerra. «Cosa ricordo della prima riunione? Direi molto poco. Eravamo usciti da una campagna elettorale pesante, eravamo giovani, pieni di entusiasmo ed eravamo frastornati (...) Il nostro lavoro era improntato all'entusiasmo e a un grande senso di rispetto del denaro pubblico». Dal maggio 1952 al novembre 1960 fu Assessora all'istruzione del Comune di Perugia. Visitò tutte le scuole, «dove c'erano», «partendo in una sola modesta macchina io, l'assessore ai lavori pubblici, il medico scolastico e il tecnico per l'edilizia. Voi direte che è una sciocchezza; no, era un modo di rispettare il denaro pubblico e direi che questo sentimento l'abbiamo sempre portato con noi». A cinquant'anni di distanza rivendicò «di aver fatto molto con poco, poco con poco. Abbiamo fatto piccole scuole, abbiamo portato il primo latte, la prima marmellata nelle scuole di campagna, abbiamo portato le scarpe ai bambini che ancora andavano con gli zoccoli, al punto che una che aveva avuto due scarpe destre non voleva restituircene una perché aveva paura che poi non gliele riportassimo». Più tardi, fu tra le promotrici del Centro internazionale di documentazione del libro scolastico, nato nel 1986 con lo scopo di aggiornare gli insegnanti sui movimenti didattici nel mondo attraverso iniziative nel campo dell'educazione e della formazione, la raccolta e la diffusione di materiali di informazione, iniziative di carattere editoriale. Un'istituzione che ha raccolto circa 4 mila pubblicazioni provenienti da tutto il mondo tra manuali, libri di testo e riviste pedagogiche. Il 18 marzo 2010



fece dono all'ISUC (Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea) del suo grande patrimonio librario di oltre 5000 volumi di 83 Paesi e dell'Italia postunitaria. Nel 2016, a 70 anni da quel 1946, il Comune di Perugia, come atto di «riconoscenza della città per l'attività svolta in favore della comunità soprattutto in ambito culturale ed educativo in quanto esperta di formazione», le consegnò il Baiocco d'oro alla cultura e una pergamena commemorativa. Ricevette il Sindaco Andrea Romizi e il Presidente del Consiglio comunale Leonardo Varasano a casa sua, in carrozzella, elegantissima, curata nell'aspetto, assistita con affetto dai suoi familiari. Morta ultracentenaria il 28 febbraio 2018, nello stesso anno le è stata dedicata la commemorazione del 25 aprile a Perugia, per la sua capacità di incarnare insieme la lotta per la libertà e la voglia di ricostruzione.



Fernanda Maretici durante la Cerimonia per i 50 anni del Consiglio comunale di Perugia Sala dei Notari, 1996

Bibliografia

Sito www.ricordidivita.it

<https://www.ricordidivita.it/perugia-e-provincia/perugia/notizie/fernanda-maretici-menghini-39630.html>

“Programma attività 2020-2022 - La figura di Fernanda Maretici” sul sito dell'ISUC dell'Umbria
https://isuc.alumbria.it/sites/default/files/allegati-pagine/Programma_2020-2022.pdf

Testate locali in occasione della morte:

<https://www.perugiatoday.it/cronaca/comune-lutto-morte-fernanda-maretici-menghini.html>

<https://tuttoggi.info/addio-fernanda-maretici-menghini-fu-la-donna-nel-consiglio-comunale-perugia/441887/>

<https://www.umbria24.it/attualita/perugia-morta-la-donna-eletta-consiglio-la-guerra-nelle-scuole-portavamo-latte-scarpe>

<i>Prefazione</i>	pag. 4
<i>Introduzione</i>	pag. 5
<i>Bibliografia</i>	pag. 8
<i>Walkiria Terradura</i>	pag. 10
<i>Luigina Frosone Tiriduzzi</i>	pag. 13
<i>Mirella Alloisio</i>	pag. 14
<i>Zelinda Pelicci Ghigi - Miranda Ghigi</i>	pag. 17
<i>Edda Orsi</i>	pag. 18
<i>Britania Lupidi</i>	pag. 20
<i>Giorgina Formica</i>	pag. 21
<i>Marcella Abatini</i>	pag. 23
<i>Aurora Pascolini</i>	pag. 24
<i>Rosa Marucci</i>	pag. 26
<i>Eleonora Benveduti Turziani</i>	pag. 27
<i>Fernanda Maretici</i>	pag. 29



Provincia di Perugia

Ufficio Pari Opportunità

Piazza Italia 11 - 06121 Perugia

Tel. 075 368.1930 - 1518 - 1085 - pari.opportunita@provincia.perugia.it

